

I TEMI: COVID-19 - CONFINDUSTRIA RINNOVA L'ALLARME DOPO LA SECONDA INDAGINE

01. NOZIONE

La situazione di grave emergenza venutasi a creare a seguito dell'espandersi del virus identificato come **COVID-19** sta, come era prevedibile, espandendo il disagio economico per i cittadini, per le imprese e per le arti e professioni.

Tra DL, DPCM, DM, Ordinanza, Circolari, Risoluzioni, Raccomandazioni, Protocolli tutti, beninteso, utili appare sempre più difficile mantenere un filo logico soprattutto per il loro accavallarsi.

Nel mese di aprile **Confindustria ha avviato una seconda indagine sugli effetti della pandemia da Covid-19 per le imprese italiane.**

Dal sito ne prendiamo gli spunti di riflessione, per chi volesse approfondire:

https://www.confindustria.it/wcm/connect/12cc3799-1107-4a66-95f4-923cf34c2aab/Seconda+Edizione+Indagine+Covid_15-04-2020.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-12cc3799-1107-4a66-95f4-923cf34c2aab-n6IFsck

02. I RISULTATI DELL'INDAGINE

All'indagine hanno **partecipato 4.420 imprese**, qui di seguito si riportano i principali risultati dell'analisi:

- Si è assistito a un netto peggioramento rispetto alla percezione della prima indagine per il numero di aziende che ha subito l'impatto negativo del coronavirus (97,2% contro il 67,2% della precedente).
- Il peggioramento si è verificato anche per l'entità del danno subito, le imprese con problemi molto gravi sono adesso il 43,7%, contro il 14,4% della precedente indagine.

- Il 36,5% dei rispondenti, in seguito all'emanazione dei DPCM del 22 e del 25 marzo, ha dovuto chiudere la propria attività, mentre il 33,8% l'ha chiusa parzialmente.
- Il 26,4% dei dipendenti totali delle aziende intervistate svolge attualmente la propria attività in smart working, mentre il 43,0% risulta essere inattivo.
- Il 53,1% dei dipendenti delle aziende intervistate potrebbe dover ricorrere ad ammortizzatori sociali (CIGO, FIS, etc.).
- In media, rispetto alla normalità (marzo 2019), si è assistito ad un calo del 32,6% del fatturato e del 32,5% delle ore lavorate. I cali sono visibilmente più marcati per le imprese con meno di 10 dipendenti (con una diminuzione del 39,7% del fatturato e del 37,3% delle ore lavorate).
- L'84,5% delle aziende che ha partecipato sta riscontrando problemi relativi al rallentamento della domanda nel mercato domestico e nel mercato internazionale. Il disagio più evidente è riscontrato per il calo della domanda di beni e/o servizi di consumo in Italia.
- Non meno rilevanti le problematiche relative alla gestione delle attività riscontrate dal 59,3% dei rispondenti. Il 19,6% degli imprenditori segnala forti disagi legati alla mancanza di materiale sanitario essenziale per lo svolgimento del lavoro in sicurezza.
- È stato chiesto infine agli imprenditori, quali fossero le strategie che metterebbero in atto per superare la crisi. Emerge che nella maggior parte dei casi (78,2%) si sentono disarmati e non possono che attendere il ritorno alla normalità.
- Dalle risposte qualitative degli imprenditori **emerge chiaramente la doppia difficoltà di garantire i flussi di liquidità con l'azienda chiusa o parzialmente aperta e quella ad essa legata di poter ripartire a pieno ritmo il prima possibile per limitare le perdite di fatturato, che, seppure in modo spalmato sul tempo grazie agli aiuti governativi, dovranno essere ripagate in futuro.**

03. LE RIFLESSIONI DI CONFINDUSTRIA

Il 53,1% dei dipendenti delle aziende intervistate **potrebbe dover ricorrere ad ammortizzatori sociali** (CIGO, FIS, etc.). In media, rispetto alla normalità (marzo 2019), si è assistito ad un **calo del 32,6% del fatturato e del 32,5% delle ore lavorate. I cali sono visibilmente più marcati per le imprese con meno di 10 dipendenti** (con una diminuzione del 39,7% del fatturato e del 37,3% delle ore lavorate).

L'84,5% delle aziende che ha partecipato **sta riscontrando problemi** relativi al rallentamento della domanda nel mercato domestico e nel mercato internazionale. Il disagio più evidente è riscontrato per il calo della domanda di beni e/o servizi di consumo in Italia.

Non meno rilevanti risultano essere le problematiche relative alla gestione delle attività riscontrate dal 59,3% dei rispondenti. **Il 19,6% degli imprenditori segnala forti disagi legati alla mancanza di materiale sanitario essenziale per lo svolgimento del lavoro in sicurezza.**

Dalle risposte qualitative degli imprenditori emerge chiaramente la doppia difficoltà di garantire i flussi di liquidità con l'azienda chiusa o parzialmente aperta e quella ad essa legata di poter ripartire a pieno ritmo il prima possibile per limitare le perdite di fatturato, che, seppure in modo spalmato sul tempo grazie agli aiuti governativi, dovranno essere ripagate in futuro.

È stato chiesto infine agli imprenditori, quali fossero le strategie che metterebbero in atto per superare la crisi. **Emerge che nella maggior parte dei casi (78,2%) si sentono disarmati e non possono che attendere il ritorno alla normalità;** interpretato in chiave più ottimistica questo dato potrebbe indicare che il problema sia gestito come temporaneo e che gli effetti, seppure estremamente negativi, auspicabilmente saranno effimeri.

Sul totale dei dipendenti delle imprese rispondenti si evince che **quasi la metà al momento risulti essere inattiva (43,0%)**. Il 26,4% dei lavoratori invece, svolge la propria attività in smart working, mentre è del 30,6% la percentuale dei dipendenti che lavora in sede (Fig.3).

Dall'analisi su base regionale (Tab.A1, in appendice statistica) si evince che lo smart working sia particolarmente diffuso nelle regioni del Nord e del Centro Italia, con alcune eccezioni.

La Campania (53,0%), il Lazio (45,0%), il Piemonte (28,0%), e la Lombardia (27,8%) superano la media nazionale, pari al 26,4%. La Basilicata (88,2%; statistica basata su poche osservazioni), la Calabria (73,5%), le Marche (69,7%) e la Liguria (68,0%) sono

invece le regioni che presentano la più alta percentuale di dipendenti inattivi. È l'Abruzzo la regione che presenta il numero più elevato di dipendenti che lavorano ancora in sede (58,5%).

I settori con il maggior numero di lavoratori in smart working sono invece quelli dei *servizi di informazione e comunicazione* (83,7%) e delle **attività finanziarie e assicurative** (61,3%; statistica basata su poche osservazioni).

Quello che registra il più alto numero di lavoratori in sede è il settore delle forniture di acqua, reti fognarie e attività di gestione e risanamento dei rifiuti (61,4%). I dipendenti inattivi, invece, sono presenti per lo più nel settore delle attività di servizi di alloggio e ristorazione (90,9%) e del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (65,0%).

Se si effettua un focus sulla manifattura si evince che il settore della carta e il settore alimentare sono quelli con il numero più alto di dipendenti in sede (82,0% e 75,2%, rispettivamente), mentre il settore degli autoveicoli e dei mobili e arredo registrano il più alto numero di lavoratori inattivi (rispettivamente 80,0% e 78,0%). Sulla base dell'indagine effettuata per taglia d'impresa risulta che ad avere un numero più elevato di dipendenti in smart working siano le micro-imprese (34,7%). Mentre sono le medie aziende ad avere il numero più elevato di dipendenti che lavorano ancora in sede (31,5%). Soprattutto per le piccole imprese (47,2%) si registra invece una forte percentuale di dipendenti inattivi.

Il 53,1% dei dipendenti delle aziende intervistate sta già usufruendo o potrebbe usufruire di ammortizzatori sociali.

Al livello regionale, le aziende che hanno manifestato maggiormente il bisogno di dover ricorrere a tale strumento sono quelle della Basilicata (89,9%; statistica basata su poche osservazioni) e della Calabria (83,2%).

La regione che invece presenta la più alta percentuale di aziende che non intende ricorrere all'utilizzo di ammortizzatori sociali è la Campania (76,4%).